



## Katowice, COP24

È partita a Katowice, in Polonia la 24esima Conferenza delle Parti sul Clima. Le premesse non sono le migliori. Nei giorni scorsi il Ministro dell'Energia Polacco ha diffuso un comunicato in difesa del carbone, dichiarazione prontamente smentita dalla presidenza polacca della COP24 ma che non fa certo presagire una presidenza forte e determinata alla guida dei delicati negoziati che dovrebbero definire il quadro regolamentare necessario per trasformare gli impegni dell'Accordo di Parigi in azioni concrete. Gli Stati Uniti hanno ribadito, nel G20 appena concluso, la propria decisione di ritirarsi dall'Accordo di Parigi, il Brasile nei giorni scorsi ha annunciato di non voler più ospitare la conferenza sul clima nel 2019, marcando la posizione climatoscettica del nuovo presidente. La Commissione Europea, ha adottato il 28 novembre una strategia di lungo termine per il clima, sottolineando l'urgenza di proteggere il pianeta e dichiarando che anche gli obiettivi europei non sono sufficienti a dare un fattivo contributo al raggiungimento dell'obiettivo di 1,5°, indicato dagli scienziati come il limite invalicabile per contenere gli effetti devastanti del cambiamento climatico. Pur con questa consapevolezza, però, la strategia non definisce nuove politiche e non rivede gli obiettivi al 2030.

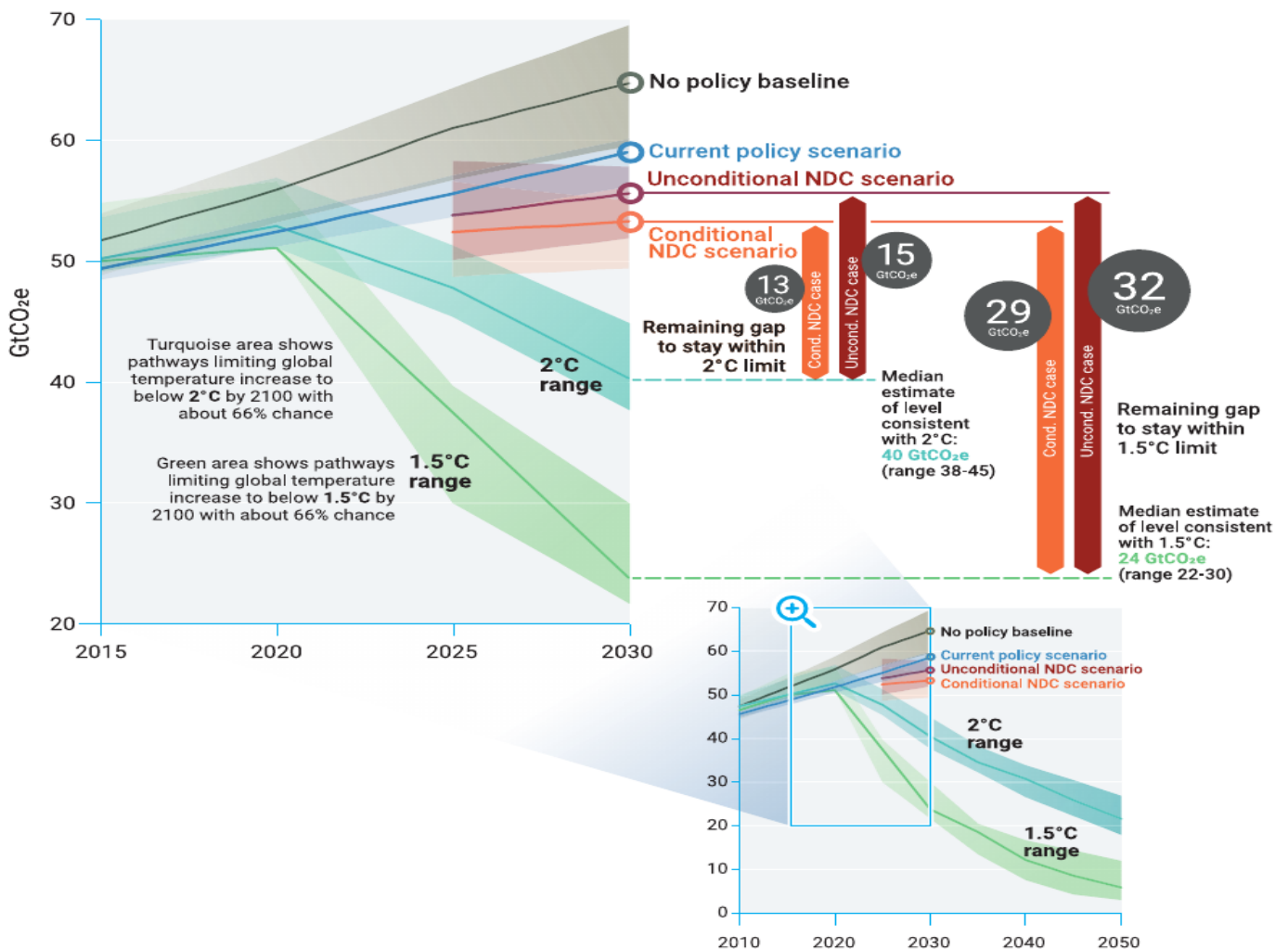
L'obiettivo di contenere il riscaldamento globale entro 1,5° è realizzabile, come ci dicono gli esperti internazionali dell'IPCC nell'ultimo report speciale, ma per raggiungerlo sono necessari cambiamenti “senza precedenti” nella società e in tutti i settori economici. Il tempo a disposizione per il cambiamento è quasi scaduto, gli scienziati stimano in soli 12 il tempo massimo per invertire la tendenza. L'ultimo rapporto dell'UNEP sulla differenze che separano gli impegni dalla realtà, l'Emission Gap Report 2018 (<https://www.unenvironment.org/resources/emissions-gap-report-2018>), evidenzia che per conseguire il target di 1,5°C gli obiettivi nazionali dovranno essere cinque volte più ambiziosi di quelli attuali e che invece di diminuire le emissioni di CO2, dopo tre anni di stabilizzazione sono tornate a crescere. Nel grafico riportato sotto (vedi figura 1 ripresa dal report), sono evidenziate: in blu la traiettoria delle emissioni nello scenario delle attuali politiche, in marrone la traiettoria se venissero rispettati solo gli impegni volontari di riduzione delle emissioni non condizionati da finanziamenti ai paesi in via di sviluppo, in arancio la traiettoria se venissero rispettati tutti gli impegni volontari di riduzione delle emissioni, in verde la traiettoria che sarebbe necessario intraprendere per rimanere entro 1,5° di incremento della temperatura. Come si vede il gap è di 32 GtCO2 equivalenti, nell'emission gap report 2017 questo gap era di 19 GtCO2 equivalenti.

La situazione è ancora più grave perché gli impegni assunti dai vari paesi, pur insufficienti, potrebbero anche non essere mantenuti e non solo da quei paesi che prendono le distanze dall'Accordo di Parigi, quali gli Stati Uniti. Il report “Tendenze e proiezioni in Europa 2018 - Monitorare i progressi verso gli obiettivi climatici ed energetici dell'Europa” (<https://www.eea.europa.eu/publications/trends-and-projections-in-europe-2018-climate-and-energy>) appena pubblicato dall'agenzia europea per l'ambiente, ci mostra per esempio (vedi figura 2 ripresa dal report) che anche in Europa, il trend di riduzione delle emissioni è distante dall'impegno assunto, pure insufficiente, del 40% in meno al 2030 rispetto al 1990, e si dovrebbe attestare intorno al 32%.

È evidente che non abbiamo ancora imboccato la traiettoria per la giusta transizione verso uno sviluppo sostenibile e verso un'economia decarbonizzata e il tempo stringe sempre di più. Oggi, nella cerimonia ufficiale di apertura della conferenza con i Capi di Stato e di Governo, dovrebbe essere adottata una dichiarazione per una transizione giusta e solidale. E' un impegno politico importante frutto del lavoro del movimento sindacale globale ma non è sufficiente a innescare il radicale cambiamento necessario. I cambiamenti senza precedenti indicati dagli scienziati richiedono decisioni e azioni forti dei Governi. La transizione energetica non può essere delegata alle scelte dei mercati, deve essere pianificata rispettando le indicazioni della scienza e garantendo giustizia e equità sociale, piena occupazione, sovranità energetica, lotta alla povertà energetica, pace e diritti umani. I cambiamenti climatici minano la stessa sopravvivenza della vita sul pianeta mentre il loro contrasto e la transizione a uno sviluppo sostenibile sono le premesse indispensabili per un futuro equo e dignitoso per tutti, per questo per la CGIL questi temi sono argomenti centrali della propria attività contrattuale e strategica. Resta aperto il tema di come conquistare la giustizia climatica e la giusta transizione, tenuto conto dell'ostruzionismo ostentato dalla maggior parte dei Governi. Una riflessione approfondita ce la offre il nuovo documento della TUED, in allegato la traduzione, elaborato per stimolare la riflessione sindacale nell'ambito degli incontri della COP.

**Figura 1**

**Figure ES.3:** Global greenhouse gas emissions under different scenarios and the emissions gap in 2030 (median estimate and 10<sup>th</sup> to 90<sup>th</sup> percentile range).



**Figura 2**

**Figure ES.1 EU progress towards 2020 and 2030 targets on climate and energy**

